

B. — LETTERE DALLA BIRMANIA DI L. FEA (1).

Abbiamo ricevute notizie di Leonardo Fea; il quale, obbligato di rimanere per alcuni mesi a Mandalè onde cercare di essere indennizzato delle perdite sofferte in causa della guerra anglo-birmana, è ora disceso a Rangun per approvvigionarsi e riprendere la via del N., facendo di Bhamò il suo quartiere generale. Da alcune lettere ricevute dal march. G. Doria, e dal prof. Gestro ricaviamo i brani seguenti:

Lettera diretta al march. G. Doria.

Rangun, 10 marzo, 1886.

..... Ora il mio intento si è quello di trovar modo di essere annesso a qualche spedizione militare. Presentemente tutta l'alta Birmania trovasi in uno stato di grande eccitamento, reso più grave da un brigantaggio attivo per parte dei così detti *Dah-mià*, i quali per la maggior parte sono i resti di quei 7 od 8 mila uomini che formavano il così detto esercito birmano. Finchè gl'Inglesi non avranno trovato modo di togliere di mezzo questo flagello, distruggendo in parte ed in parte occupando in lavori di pubblica utilità queste sparse bande di malviventi, il paese soffrirà sempre oltre alle sue inerenti difficoltà anche rischi e pericoli abbastanza seri.

Oggi sono alcuni villaggi al N. di Mandalè che vengono incendiati e saccheggiati, domani è al S. che i briganti attaccarono un distaccamento di truppa inglese, un altro giorno è a Bassein che il *Deputy Commissioner* viene sorpreso ed ammazzato con altri Europei, un'altra volta si hanno notizie che una grossa banda di *Dah-mià* è stata veduta mentre si dirigeva nella tale provincia e così di seguito; gli allarmi si succedono alle aggressioni, ai saccheggi, agl'incendi, ai massacri ed intanto nessuno osa mettere il naso fuor di casa per paura di perdere la propria pelle.

Con una simile atmosfera Ella comprenderà facilmente che la mia posizione in questi paesi per ora non è delle più invidiabili, nè promettente. L'unico modo per potervi restare sarà quello di abitare in paesi dove vi siano presidî di truppa inglese e trovare modo, per mezzo di raccomandazioni ai comandanti di tali presidî, di poter accompagnare quei distaccamenti che venissero incaricati di perlustrare il paese.

In vista di queste considerazioni sarà probabilissimo che appena fatte le mie indispensabili provviste onde colmare i vuoti che mi fecero le rapine birmane e delle quali aspetto ancora di essere indennizzato, io mi diriga di nuovo a Mandalè per ritirare quella poca roba che vi lasciai e

(1) V. le lettere precedenti nel fascicolo del febbrajo p. p., pag. 107.

che quindi proseguiva per Bhamò, da dove il rev. Roberts mi scrisse ultimamente offrendomi una o due camere della sua abitazione e cerchi così di fare quanto sarà possibile, onde compensarmi del tempo che mio malgrado ho dovuto perdere.

Nel ritornare da Mandalè mi fermai a Prome sei giorni, e ciò per arrendermi al gentile invito di un Italiano colà stabilito come ingegnere civile al servizio del Governo inglese; egli è un conte Calderari, giovanotto della mia età e simpaticissimo. In questa località conobbi pure il sig. Oats, quello che pubblicò un libro sopra gli uccelli della Birmania inglese. Prome sarebbe stato un simpatico e graziosissimo luogo di caccia, essendo in vicinanza di due catene di colline sulla riva destra e sinistra dell'Irauaddi, ma in questa asciutissima stagione, non promette nulla di buono altro che qualche uccello ed una specie di scojattolo che credo le sia peculiare.....

Lettera diretta al prof. R. Gestro.

Rangun, 14 marzo, 1886.

..... Le notizie della Birmania e specialmente dei dintorni di Mandalè, sono sempre poco confortanti. Alla capitale, in questi mesi in cui si è nella massima siccità, sono tutti in grande orgasmo per la paura di incendi. Io stesso prima di lasciare questa città, in una notte presenziai ad uno che non ebbe conseguenze troppo disastrose, essendo l'atmosfera perfettamente tranquilla. Il dott. Barbieri però, che fu meno fortunato di me, e due anni or sono ebbe la sua casa mezza arrostita da un terribile incendio, mi diceva che in quest'epoca, dopo 4 mesi che non cade più una goccia di pioggia, la terra, la vegetazione e le case di bambù di cui è specialmente formata Mandalè, hanno raggiunto un tale punto di essiccamento, che quando una scintilla fa divampare una fiamma dentro una capanna in qualche quartiere della città, in un attimo l'incendio si propaga e se per mala ventura spira il solito vento del N., il disastro diventa spaventoso. Le fiamme divoratrici si allargano in un momento e corrono con tale rapidità che un uomo può a mala pena seguirle.

I *Dah-mià* (briganti) poi, continuano a dar segno di vita da tutte le parti. Ora è a Bassein che uccidono un *Deputy Commissioner* e qualche altra autorità inglese, ora è un villaggio che dopo essere stato saccheggiato, viene distrutto dalle fiamme; aggressioni ne succedono ogni giorno e più specialmente ogni notte. Di più un capitano delle truppe inglesi, col quale feci il viaggio da Mandalè a Prome, mi assicurò che una grossa banda di questi predoni incendiari si era diretta al N. di Mandalè trovandosi a metà della strada di Bhamò.

Si figuri dunque che in circa 4 mesi che fui costretto di passare a

Mandalè non mi fu possibile di visitare la vicinissima città di Amarapura e quella antichissima di Ava; quest'ultima così celebre fino a che venne offuscata dalla nuova capitale di Amarapura ed interessantissima per le sue antichità. Nè potei visitare la famosa pagoda di Mengun, ove si osserva la più mostruosa campana che esista nel mondo (quelle di Russia eccettuate). Da ciò potrà arguire come io dovessi rinunciare ad esplorare i dintorni di Mandalè, quando nella città stessa vi era pericolo di vita.

..... Spero di ritornare presto a Bhamò, appena avrò compiute alcune provviste indispensabili e che posso soltanto procurarmi qui a Rangun.

Lettera diretta al marchese G. Doria.

Rangun, 15 marzo, 1886.

..... Dovendo prossimamente rimontare l'Irauaddi per recarmi a Bhamò, ho dovuto provvedermi del necessario ed ebbi così occasione di visitare Rangun assai meglio dello scorso anno. I suoi bazar, che non conoscevo ancora, per la loro estensione ed importanza e per l'attività che vi regna, possono considerarsi fra i primari dell'India. In essi si gode di uno spettacolo attraentissimo e sono certamente fra le cose più interessanti e curiose della città. Non potrei qui enumerare le molte e svariate mercanzie che si trovano immagazzinate sotto quelle grandi tettoje, come gli splendidi tessuti birmani (*passò* e *tamein*), indiani, cinesi, i curiosi assortimenti di calzature, i singolari ombrelli di tela cerata, le terraglie, le lacche i manufatti in ferro ed ottone, infine i vegetali ed i frutti svariati ed abbondanti, nè soprattutto poi descriverle la folla svariata e strana che li popola e che dà a questi luoghi un aspetto oltremodo attraente.

I mercati dove si vende il pesce sono, specialmente al mattino, i più popolati ed io consiglio al *touriste* di non lasciare Rangun senza dedicarvi una passeggiata. In una di queste pescherie, una persona (di sesso maschile, giacchè una signora appena convenientemente vestita non vi si può avventurare), che non tema di affrontare gli urtoni, qualche graffiatura al viso, qualche fiaccatura al cappello e stiracchiature in tutti i sensi, può slanciarsi in quel turbinio chiassoso e confuso di servi, di cuochi, di Birmani, di Cinesi, d'Indiani, di *coolies* e tentare d'introdursi sotto la grande tettoja ove oltre al pesce, si trovano anche verdura e frutti in abbondanza. I Cinesi col loro abito scuro, dimesso e spesso sudicio offrono uno strano contrasto con gl'Indiani che sono generalmente vestiti di bianco e che hanno un aspetto più piacevole; mentre i Birmani, quasi tutti rappresentati dal sesso femminile, restano confusi e direi quasi assorbiti in quella folla di stranieri che invasero questa città e gran parte del loro paese,

tanto da far presumere non lontano il giorno in cui l'elemento birmano sarà soppiantato dagli altri popoli invadenti, specialmente nella Bassa Birmania (1).

Uno stuolo di monelli indostani, piccoli *coolies* in miniatura, si mettono subito, armati delle loro ceste, alle calcagna del compratore e non lo abbandonano più ad onta delle proteste, delle minacce e magari di qualche scapaccione; essi sperano di essere prescelti per portare a casa la roba acquistata. Di quando in quando s'incontrano le guardie destinate a tutelare l'ordine del bazar ed allora una grandinata di bastonate cade sulle spalle dei piccoli ed innocenti persecutori, i quali però non se la danno per intesa e poco dopo ritornano più insistenti di prima, per riprendere, appena passato l'uragano, le loro operazioni.

Grandi masse di pesci stanno disposte sopra apposite banchine di pietra e di marmo e siccome molti di essi, e specialmente i *siluri*, benchè esposti da qualche tempo fuori dell'acqua, conservano quasi intiera la loro vitalità, così essi guizzano da tutte le parti e non è raro di sentirsene qualcuno fra i piedi. Quindi un saltare continuo di gente che cerca d'impadronirsi dei fuggitivi con urli e movenze esagerate, e che finisce poi in una generale carneficina fatta a colpi di mazzuole e che li rende finalmente inerti.

Su questi mercati vi è una varietà grandissima di animali acquatici e non solo le specie fluviali vi sono largamente rappresentate, ma vi si trovano anche quelle marine che abitano l'estuario dell'Irauaddi. Così, oltre ad un certo numero di pesci che già avevo raccolto a Mandalè, vi trovai bellissimi blemici, sogliole, squali, razze ed altre forme marine. Vi notai pure un certo granchio assai grande che non vidi altrove e che suppongo sia una specie abitatrice delle rive del mare.

Come Ella può immaginarsi, in questi empori di pesca, vere esposizioni di animali ancora freschi, con tutte le loro vaghissime tinte e la loro naturale flessuosità, io mi soffermai non solo, ma non seppi resistere alla tentazione di fare acquisti e quasi giornalmente vi faccio la mia passeggiata mattutina. Così ho trovato modo di radunare una piccola collezione ittologica, la quale unita a quella numerosa fatta a Mandalè, ne formerà un interessante supplemento e contribuirà grandemente a far conoscere la interessante fauna di questo grande Irrauaddi.

Io intanto sono un oggetto di curiosità per quella gente e tutti, Cinesi, Indiani e Birmani si domandano: chi è quello strano Europeo che si mischia

(1) Duolmi non avere avuto ancora fra le mani qualche dato statistico esatto sopra la città di Rangun, ma credo che della sua popolazione di circa 200 mila abitanti i più numerosi sieno i Cinesi e la parte minore sia rappresentata dai Birmani.

nei loro crocchi, maneggiando ed osservando minutamente piccoli animali ai quali essi non danno alcuna importanza e che sono stupiti di vedersi pagare qualche soldo, mentre invece lo strano individuo passa indifferente innanzi a stupende ceste rigurgitanti di grano e buonissimo pesce?

In questi giorni ho visitato anche il Museo di Storia Naturale di Rangun il quale, benchè non abbia finora preso un grande sviluppo, possiede però preparazioni molto interessanti. Di là passai al Bungalow del sig. Harding, essendo specialmente questo lo scopo della mia visita. Io conobbi questo signore, il quale è specialmente dedito alle ricerche delle *Orchidee*, nel settembre dell'anno scorso a Shvuegu-Mio, mentre ero diretto a Bhamò. Nella casa di questo Botanico ammirai una quantità ragguardevole di quelle bellissime *orchidee epifite* che formano uno dei più attraenti ornamenti nelle foreste dei monti abitati dai Catcin al N. ed all'E. di Bhamò. Presso il sig. Hardin esse erano disposte con molto gusto, alcune capricciosamente attaccate all'incorniciatura della porta della sala, altre appiccate alle pareti, altre finalmente soltanto posate sui tavoli o sulle *étagères*; molte erano tutte fiorite e coi loro stupendi fiori a forme strane, ed a colori delicatissimi ed intonati, davano a quell'ambiente un così dolce profumo e lo ornavano in modo così nuovo e leggiadro, ch'io rimasi lungamente estatico ad ammirarle. Osservai che queste piante vegetano rigogliosamente e per un certo tempo senza alcuna specie di nutrimento; alcune però avevano avvolti intorno alle loro radici dei pannilini che occorreva, di quando in quando, d'inumidire.

Rangun è ed ha tutto l'aspetto di una grande città; vi sono grandissimi e numerosi negozi di manufatti europei ed americani, varî emporî in cui si trova ogni genere di articoli il cui prezzo è talvolta straordinariamente elevato. La colonia cinese è la più numerosa e fa una terribile concorrenza alle case commerciali europee: i Cinesi hanno nelle loro mani non solo un certo numero di magazzini di prim'ordine in generi del nostro e del loro paese, ma è anche in loro potere tutto il minuto commercio, specialmente in ciò che concerne le piccole industrie; e qui, come altrove, possono essere considerati come modelli di frugalità e si deve ammirare la loro iniziativa ed intelligenza nelle arti, nelle industrie e nel commercio.

Gl'Indù, che per numero si avvicinano ai Cinesi, sono ben lontani dal raggiungerli in importanza, essendo per la maggior parte dediti al piccolo commercio od accasati a servizio degli Europei. I Birmani poi, come ho già detto, sono i meno numerosi e non hanno che una parte assai insignificante nella vita commerciale ed industriale di questa grande città.

25 *Marzo* A Bhamò cercherò di riprendere con energia le mie occupazioni. Credo che in quella catena di monti che, discendendo

dall'Himalaja in direzione da N. a S., forma una specie di spartiacqua fra le due grandi vallate dell'Irauaddi e del Saluen nella loro porzione settentrionale, si devono trovare delle forme importantissime. Da essa nascono numerosi corsi d'acqua secondarî che vanno a gettarsi verso l'O. nell'Irauaddi e verso l'E. nel Saluen; il fiume Tapeng che, come Ella sa, sbocca nell'Irauaddi ad una o due miglia al N. di Bhamò, ha certamente le sue sorgenti ad una altezza considerevole, giacchè se ben mi ricordo, l'Anderson, che nella sua spedizione del Junnan lo percorse in gran parte, parla di vallate elevate a 4000 e 6000 piedi sul livello del mare. È dunque molto probabile che in tali condizioni fisiche si devano trovare specie alpine del più alto interesse... ..